

Noi della festa per l'Unità, come papere di Lorenz (ma senza Max e Walter)

All'una di notte pure il trenino dei compagni redattori-ex redattori-poligrafici-amministrativi-imboscato è partito (evitando "Brigitte Bardò Bardò / Brigitte bejò bejò"), la torta sta per comparire sul palco e i canti anarchici (canti anarchici? Togliatti sarebbe arrivato col diserbante) tacciono. Riversati sul marciapiede di via delle Conce, tra birre e mojito (pare), generazioni di redattori, lacrime e gocce di pioggia al ciglio, convengono: "Alla fine, noi che siamo stati all'Unità siamo sempre come Cioc e Martina, le papere di Lorenz: abbiamo l'imprinting, il riflesso condizionato. Lì siamo partiti, lì torniamo". La compagna Valeria, valente e storica e saggia redattrice detta "Pepera" vigorosamente annuisce. Gran folla, l'altra sera, ai festeggiamenti per i novant'anni dell'Unità - che a tutta pagina il Bobo di Staino urla nelle orecchie di un tramortito Gramsci. Discorsi pochi, evocazione di militanza ancora meno - musica molto, locale con suggestivi divani scarlatti le cui assi, ad avvenuta consumazione del cuscino protettivo, beccavano decisi il lato B sul punto strategico. Chi è stato all'Unità sempre lo rimane - come chi insieme ha fatto

il militare a Cuneo o visto Italia-Germania o singhiozzato ai funerali di Berlinguer - e dieci e venti e trent'anni dopo magari ha svoltato a destra o verso giornali padronali o fa l'ufficio stampa per qualche cazzone, ma ha lo stesso un momento, nascosto eppure vigile, in cui l'imprinting viene fuori, in cui si torna Cioc e Martina, compagni redattori: magari detestandosi/sparlando/oddio-che-palle! Quelli dell'Unità che furono (fummo) si pensano (sono) come "quelli belli come noi" del compagno cantautore, "che non cambieranno mai / con il fegato a Pinot / l'attesa di Godot / e il cuore di Pierrot". L'altra sera c'erano tutti, carnaio sentimentale-politico che sapeva d'antico - nonostante il nuovo in scena, cocktail e gruppo musicale e azzardo scenografico. Poi, non proprio tutti tutti. Veltroni e D'Alema, per esempio, non si sono visti, peccato, sarebbe stato un momento di giusta rimembranza e di probabile teatro alla Feydeau: uno che dalla porta entra, l'altro che da un'altra porta esce. Come è stato, preciso preciso, per Susanna Camusso e Maurizio Landini: con perfetto sincero una va, l'altro trenta secondi dopo si materializza. Arriva Nichi

Vendola da Ballarò: bacìa e danza. Arriva scravattato il presidente del Senato, Pietro Grasso, con quelli della Digos che pensierosi guardano folla e contesto. Ex direttori come Paolo Gambescia, Antonio Padellaro, Concita De Gregorio - che cerca location per intervista televisiva, "sullo sfondo rosso è meglio", il compagno Piero Sansonetti ancora inseguito dal titolo "Scusaci principessa" in morte di Lady D. Il compagno Caldarola non c'è - oggi in Finmeccanica operante. Macaluso è stanco, si scusa. Claudio Petruccioli sfida la pioggia. La divina Elekappa - persa e vibrante sotto la massa di boccoli. Il solido compagno Ugo Sposetti. "Il cielo è sempre più blu" - insensato ottimista, Rino Gaetano, ché il cielo fuori è sempre più nero. Di buio e pioggia. Ma fa niente. Tutti noi che fummo - e tutti quelli che sono. Chi andò in Rai e chi a Panorama, chi al Corriere e chi a Repubblica, chi alla Stampa e chi al Fatto, chi a Mediaset e chi a La7. Rigagnolo pure al Foglio, arditi verso Liberazione. Lì tutti - insieme commilitoni e compagni: e tu, che fai? ti ricordi? che dici? cazzo, novanta! - ma proprio tutti: quelli che hanno avuto la ventura di ser-

vire il Partitone Grosso e Rosso e quelli che hanno messo in ordine le figurine Panini e quelli che ora devono districarsi tra i virgulti democristiani - il Nipote e il Fiorentino (Titolo di ieri: "Letta non cede, Renzi neppure". Titolo del primo numero del 12 febbraio 1924: "Il dovere dei leninisti": per dire). Chi ebbe Chiaromonte e chi Furio Colombo: sempre per dire. Però in qualunque altro giornale vai - laicamente vai: Raf Vallone, per esempio, a fare il bello al cinema - dall'Unità mai del tutto vai. Cioc e Martina sempre sulle spalle: con (forse) insensato e infantile e strana devozione che insiste e persiste. Quasi mai eretici del tutto - forse eretici mai, neanche quando si recita la parte di Galileo sul fronte opposto. Il faccione di Gramsci proiettato in versione Warhol - la capigliatura rosa, le guance verdi, gli occhi rossi - osserva perplesso e divertito dal muro: ché quello ha visto soviet, rivoluzione e fascio, altro che il Cav. "Abbiamo un Dna particolare", per il direttore (biologo) Luca Landò. Che palle!, diranno alcuni. Che nostalgia, altri - "adesso spengo la luce e così sia". Non troppo presto, però.

Stefano Di Michele